SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONI 10ª e 13ª RIUNITE

(10ª - Industria, commercio, turismo)

(13ª - Territorio, ambiente, beni ambientali)

8° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1993

Presidenza del presidente
della 13ª Commissione permanente GOLFARI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e recepimento della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» **(382)**, d'iniziativa del senatore Cutrera e di altri senatori

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» **(500)**

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e attuazione della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» **(626)**, d'iniziativa dei senatori Molinari e Maisano Grassi

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª Commissione* ..... *Pag.* 2, 5, 8 e *passim*
ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 11
BONFERRONI *(DC)* 8
BONIVER *(PSI)* 6
GIANOTTI *(PDS), f.f. relatore per la 10ª Commissione* 4
MONTRESORI *(DC)* 10
PAIRE *(Liber.)* 6
PARISI Vittorio *(Rifond. Com.)* 5
PERIN *(Lega Nord)* 8
PIERANI *(PDS)* 6
PROCACCI *(Verdi-La Rete)* 8
SPECCHIA *(MSI-DN)* 7
TABLADINI *(Lega Nord)* 10, 11

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e recepimento della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (382), d'iniziativa del *senatore Cutrera e di altri senatori*

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (500)

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e attuazione della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (626), d'iniziativa dei senatori Molinari e Maisano Grassi

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª Commissione*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge n. 382, n. 500 e n. 626.

Prima di aprire la discussione generale vorrei svolgere una brevissima premessa al testo che ho predisposto insieme con il senatore Gianotti e che è volto a dare un migliore recepimento della direttiva comunitaria che trae origine dall'incidente verificatosi a Seveso, in provincia di Milano.

Quindici anni fa scoppiava a Seveso, in provincia di Milano, il reattore della fabbrica ICMESA di proprietà del gruppo svizzero Hoffmann-La Roche. Ne uscì una sostanza, allora ignota, oggi tristemente famosa, detta volgarmente «diossina», che provocò oltre 100 miliardi di danni e segnò l'ingresso dell'Europa nell'era dei rischi tecnologici e dell'incompatibilità ambientale delle industrie ad alto rischio di incidente.

Fu proprio dalla vicenda di Seveso che nacque l'iniziativa CEE di una direttiva atta a prevenire e a contenere i rischi di incidente rilevante.

Ebbene, da quel 10 luglio 1976, l'Italia non ha ancora una legislazione idonea ad affrontare i possibili rischi e circa 2.500 fabbriche, censite come pericolose, sono prive di istruttoria e attendono che le competenti autorità ministeriali o regionali dettino le prescrizioni per la sicurezza degli impianti e i piani di emergenza.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 non si è rivelato adeguato ad accelerare le istruttorie. Troppe autorità coinvolte, poco personale preparato, molte idee, ma confuse, sulle principali questioni che la direttiva solleva.

Ora stiamo cercando di correggere, sulla base di una iniziativa del Governo (disegno di legge n. 500) il decreto del Presidente della

Repubblica n. 175, ma non si può dire che le idee si siano chiarite e, soprattutto, che le varie e diverse autorità coinvolte abbiano finalmente trovato un accordo sul da farsi.

Ripensando a Seveso 1976, e allo sforzo che allora produsse la regione Lombardia, sforzo in gran parte riuscito, credo che le principali questioni sulle quali il legislatore deve produrre una sintesi efficace siano quelle, di cui, in seguito, dirò.

Innanzitutto, le responsabilità del fabbricante. Questi sa, più di altri, quali siano i processi tecnologici della sua industria; egli conosce le sostanze coinvolte e prodotte, così come è cosciente delle conseguenze che si avrebbero nel caso di incidente. Allora occorre che la legge disponga l'obbligo di trasparenza, di chiarezza e di fedeltà delle dichiarazioni del fabbricante, con conseguenze rigorose, anche di natura penale, in caso di trasgressione. Ricordo che a Seveso, e fu il dramma dei primi giorni, non si conosceva la natura e il genere della sostanza fuoriuscita dal reattore, e solo dieci giorni dopo, quando la Commissione tecnico-scientifica istituita stava per approdare al risultato, i responsabili dell'ICMESA pronunciarono il fatidico nome, «diossina».

Ecco, non possono succedere altri casi «Seveso». Si deve conoscere tutto, fin dall'inizio.

In secondo luogo, dunque, occorre che l'informazione alla popolazione sia esauriente. Il sindaco del comune interessato deve sapere, quale primo rappresentante di quella comunità, che nel suo territorio esiste una industria a rischio, e come ci si debba comportare in caso di incidente. A Seveso furono evacuate circa 2.000 persone e si scontò qualche improvvisazione proprio per l'ignoranza dei fatti e l'inesistenza di un piano di emergenza.

Non si deve nascondere l'eventualità che, legato a questo problema, nasca quello della incompatibilità stessa dell'impianto o della fabbrica. Se la fabbrica, installata in anni precedenti secondo regole ambientali prima accettabili, viene a trovarsi oggi in un'area fortemente urbanizzata, tale da essere incompatibile con l'ambiente e con ogni più solerte e ingegnoso piano di emergenza, difficilmente può rimanere dov'è. Nasce, cioè, il problema della delocalizzazione, vale a dire del trasferimento in altro luogo, o della chiusura della fabbrica stessa.

Una ipotesi di accordo, a proposito della delocalizzazione, tra le forze politiche che esaminano il provvedimento nelle Commissioni riunite si è già trovata; si è deciso di rinviare in altra sede, ma contemporaneamente a questo problema, sulla base di disegni di legge già presentati, la questione della compatibilità ambientale.

Ma, per finire, non si possono dimenticare le responsabilità dell'amministrazione, i cui distinguo, tra l'altro, sono all'origine della lentezza con la quale si procede nell'esame del disegno di legge. Non c'è dubbio che, all'inizio della procedura, occorra disporre di un codice di regole preciso e dettagliato a cui le imprese debbano attenersi nella redazione delle dichiarazioni o delle notifiche. Qui tutti i settori dell'amministrazione debbono essere coinvolti. Non ci possono essere gelosie tra Ministero e Ministero, come abbiamo rilevato, e le regole debbono essere il risultato coordinato, tempestivo e chiaro di una

Commissione interministeriale che lavori – come si dice – a sprombattuto nei prossimi mesi e al più alto livello di competenza.

L'esame della documentazione presentata dal fabbricante è un altro complesso problema che investe l'amministrazione dello Stato. Come i colleghi sanno, bisogna scegliere tra la cosiddetta autocertificazione o l'autorizzazione, tra il decentramento dell'esame delle dichiarazioni o la sua centralizzazione. Una decisione non è facile. Certamente incombono le centinaia e centinaia di domande di istruttoria inevase e, nel conflitto non ancora risolto tra i Ministeri competenti, credo che si imponga una definitiva scelta del Parlamento, cosa su cui mi riprometto di chiedere un'attenta riflessione.

Sui piani di emergenza e sul risarcimento dei danni, credo che la lezione di Seveso possa servire e non ci siano difficoltà a procedere secondo le linee di quella riuscita operazione: la predisposizione e la guida dell'emergenza non possono essere in mano a una sola autorità; e il risarcimento non può che essere totale in capo al fabbricante responsabile. A Seveso, La Roche pagò 102 miliardi, senza avvocati, e in un clima di sostanziale collaborazione.

Credo che questo esempio possa confortarci, ma non è con l'inerzia e le lungaggini con cui si sta procedendo che riusciremo a risolvere un problema così difficile e complesso.

Vorrei quindi rivolgere a tutti i colleghi un appello perchè si possa, dopo la pausa estiva, arrivare alla definizione di un provvedimento convincente in ordine ai rischi industriali. Il testo di legge redatto da me e dal senatore Gianotti è una base di lavoro, certo perfettibile, ed infatti sono stati già presentati numerosi emendamenti sui quali occorrerà riflettere. Alcune soluzioni prospettate in questo testo sono già state offerte alla valutazione della Commissione. In particolare, per quanto riguarda il complesso problema dell'autocertificazione e dell'autorizzazione, si è adottata la strada di prevedere l'autorizzazione per le 212 imprese a maggior rischio e un'autocertificazione per le migliaia di imprese a rischio minore, decentrando il controllo in sede regionale. Questa può essere una soluzione utile, sia pure semplificata, per arrivare a un risultato convincente.

Invito anche il senatore Gianotti, il quale svolge le funzioni di relatore in rappresentanza del senatore De Cosmo, a prendere la parola.

GIANOTTI, *f.f. relatore per la 10ª Commissione*. Onorevoli colleghi, la mia integrazione sarà breve e complementare a quanto già detto dal presidente Golfari.

Abbiamo tentato di trovare una mediazione tra le varie posizioni – sia quelle manifestatesi nella riunione congiunta delle due Commissioni, che quelle dei diversi Ministri interessati alla vicenda – che abbia una propria coerenza e consenta di rivisitare il testo riducendo al massimo le incongruenze interne.

La scelta che abbiamo deciso di proporre alle due Commissioni riunite è stata già riassunta dal Presidente e sostanzialmente ruota attorno a due elementi.

In primo luogo bisogna prevedere una procedura autorizzativa per gli impianti di tipo A che presentano un maggior rischio e prevedere

invece il procedimento di autocertificazione nel caso di impianti di tipo B – assai più numerosi – di dimensioni minori ed a rischio più limitato. Questo, tenuto conto anche dell'esigenza che viene dagli ambienti industriali di rendere più rapide le procedure amministrative e di arrivare ad una certezza di cui da anni, per una sorta di assenza o incapacità della legge, queste strutture non beneficiano.

In secondo luogo bisogna considerare la strumentazione amministrativa cui fare riferimento per le procedure autorizzative e per le autocertificazioni. Noi proponiamo la costituzione di comitati regionali, tenendo conto non solo delle proposte venute in questo senso, ma anche dell'utilità di una maggiore vicinanza tra gli impianti e gli organi che devono svolgere l'ispezione o che comunque sono competenti per le autorizzazioni e della tendenza generale del paese favorevole al decentramento dei poteri. Di conseguenza è stato necessario apportare delle modifiche al testo, che comunque mi sembra possa costituire una base utile di discussione.

Come il presidente Golfari, anch'io mi auguro che, con la ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie, si possa arrivare ad una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª commissione*. Dichiaro aperta la discussione generale sul testo-base predisposto dai relatori.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, devo esprimere la nostra profonda delusione e disapprovazione. Il ritardo che stiamo subendo è dovuto a precisi sabotaggi all'interno delle Commissioni riunite e alle lotte interne alla compagine governativa.

Abbiamo ascoltato con molta preoccupazione e disapprovazione l'intervento del Sottosegretario nella scorsa seduta, che ha riportato la logica e l'atmosfera di almeno dieci anni fa. Non è presente il Ministro dell'ambiente e ce ne chiediamo le motivazioni, visto le questioni così importanti che stiamo discutendo.

Non si può procedere così. Viene presentato un testo che stravolge completamente l'operato del comitato ristretto. Apprezziamo lo sforzo del presidente Golfari e del collega Gianotti, però disapproviamo il metodo. C'è stato un Comitato ristretto che ha lavorato per mesi, con ritardi incredibili, e quel lavoro viene ora praticamente annullato.

Non abbiamo presentato alcun emendamento proprio in segno di protesta per questo stato di cose e siamo molto preoccupati per come si procederà in futuro, perchè non si riscontra il necessario accordo tra i Ministri e anche all'interno delle Commissioni riunite – lo dimostrano gli emendamenti – c'è la volontà di non procedere. Mi chiedo allora il senso di questa discussione; sarebbe più semplice riconoscere la nostra incapacità nell'approntare una nuova «legge Seveso» e che, come si è sempre detto, la precedente normativa era stata concepita proprio per non permetterle di funzionare.

Non siamo qui per perdere tempo; esprimiamo un'elevata e forte protesta sulla situazione attuale.

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª Commissione*. Vorrei rispondere, anche in termini soltanto formali per adesso, al senatore Parisi, ricordando che il testo cosiddetto «Golfari» è datato 26 gennaio 1993. Su

quel testo in data 15 luglio 1993 si era deciso in sede di Comitato ristretto di formulare gli emendamenti. Il senatore Gianotti ed io abbiamo presentato un emendamento praticamente sostitutivo di quel testo e nella seduta del 28 luglio 1993 è stato deciso di prendere il testo «Gianotti-Golfari» come base del successivo lavoro. Gli emendamenti vanno perciò qui riferiti al testo «Gianotti-Golfari» del 28 luglio 1993.

Quindi, dal punto di vista formale, respingo la protesta mentre da quello sostanziale-politico possiamo discuterne insieme.

PAIRE. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che si è registrato un notevolissimo ritardo, per cui siamo ancora all'inizio del nostro lavoro. Tuttavia respingo le accuse di un intento defatigatorio, una sorta di sabotaggio da parte nostra. Non so se in alcuni settori questo intento sia stato effettivamente presente, ma certo coloro che gridano al sabotaggio, ne hanno essi stessi responsabilità. Vi è stata di fatto una divisione contrapposta in merito a questi problemi che ha portato addirittura alla sostituzione del relatore, in modo da pervenire poi, attraverso il lavoro dei due nuovi relatori, ad una proposta di mediazione.

Anch'io ritengo che il testo elaborato dai senatori Gianotti e Golfari rappresenti un utile punto di partenza per il prosieguo della discussione. Ho presentato su questo testo alcuni emendamenti che la Commissione valuterà per accoglierli o respingerli; l'importante è comunque che alla ripresa dei lavori parlamentari si dia, nell'ambito delle Commissioni 10ª e 13ª, priorità all'esame di questo disegno di legge perchè si giunga in termini ragionevoli a una conclusione nell'interesse generale, anche per superare una normativa squilibrata come quella precedente che è servita solo a bloccare le procedure. Occorre invece una norma che tuteli la sicurezza e, al tempo stesso, garantisca i posti di lavoro.

PIERANI. Signor Presidente, do atto a lei e al senatore Gianotti di aver proposto una mediazione al livello più alto possibile per iniziare a lavorare in concreto su un testo che ci ha fatto compiere un passo in avanti e sul quale ci auguriamo di conoscere al più presto il parere collegiale del Governo. Ritengo in ogni caso che ci siano le condizioni per portare a termine questo disegno di legge, se saremo in ciò coadiuvati dal Governo stesso. Il testo, nell'attuale formulazione, presenta ancora un aspetto che personalmente non condivido e per il quale ho presentato degli emendamenti, in quanto le competenze sono ancora tutte in capo al Ministero dell'ambiente.

Sull'esigenza di tutelare la sicurezza e la tranquillità di chi lavora in fabbrica siamo tutti d'accordo; occorre però mettersi d'accordo anche sulle procedure e soprattutto sulle responsabilità, e trovare il modo idoneo perchè si possa continuare a produrre. Vi è infatti il rischio di inceppare la produzione ricadendo in quella erronea alternativa degli anni passati: o si chiudeva la fabbrica o si continuava a lavorare a rischio. Ognuno dovrà rinunciare a qualcosa per individuare un denominatore comune e arrivare così alla definizione di un testo legislativo.

A settembre vedremo davvero chi vuole una legge in materia e chi invece vuole fare, attraverso lo strumento normativo, solo demagogia.

BONIVER. Solo alcune brevi considerazioni sulla filosofia in base alla quale abbiamo lavorato presentando degli emendamenti che non stravolgono in alcun modo il faticoso compromesso che è stato raggiunto con il testo elaborato dai senatori Golfari e Gianotti.

Non ho molta esperienza sui temi ambientali, salvo una: mi sono battuta per molti anni per la chiusura dell'ACNA di Cengio. Detto questo, sono consapevole dei rischi di produrre o una legge inapplicabile o una legge che in qualche modo perpetui la maledizione di Seveso: ciò nel senso che, come si evince dalla relazione svolta dal presidente Golfari, sussiste la oggettiva difficoltà di trovare una sintesi fra esigenze diverse che non devono però in alcun modo essere considerate opposte. Bisogna trovare il modo di coniugare l'esigenza della tutela dell'ambiente e della salute con l'altrettanto sacrosanta esigenza della produzione industriale. A questo punto non posso non ricordare che non esiste produzione industriale di alcun tipo che non sia, in qualche modo, di per sè inquinante. Ad un disegno di legge opportunamente emendato che trovi un compromesso onorevole fra queste due diverse esigenze offro tutto il mio impegno e la mia collaborazione.

SPECCHIA. Come altri colleghi hanno opportunamente sottolineato, la complessità della materia in esame deriva effettivamente dalla necessità di conciliare due esigenze sostanziali non facilmente componibili: da una parte, l'esigenza di tutelare l'ambiente e la salute dei lavoratori, così come quella delle persone che vivono nelle zone dove sono insediati gli impianti industriali; dall'altra, la necessità di non inceppare la produzione industriale.

Certo, alla fine bisogna pur operare delle scelte. Il problema non è ideologico o di principio, ma senz'altro occorre concedere qualcosa in più alla necessità di tutelare la salute dei cittadini e salvaguardare l'ambiente. Infatti, ci sono tecnologie e sistemi che servono, anche se non in maniera totale, a prevenire possibili incidenti.

Questo principio rappresenta il presupposto del lavoro che dobbiamo svolgere, come è stato più volte ripetuto. Del resto è quasi un anno che lavoriamo intorno ad un testo di legge in materia. Già nella precedente seduta ho avuto modo di rilevare che i ritardi e le incomprensioni determinatesi nel corso della discussione, le diversità di opinione all'interno delle due Commissioni – e questo non perchè chi è membro della Commissione ambiente sia più interessato alla tutela dell'ambiente di chi fa parte della Commissione industria, ma solo perchè chi solitamente si occupa di un tema è portato a privilegiare alcuni aspetti rispetto ad altri – sono stati ulteriormente acuiti dal conflitto fra i Ministeri interessati. Se infatti fin dall'inizio un rappresentante del Governo ci avesse esposto una posizione precisa, quale che fosse, sarebbe stata possibile una più agevole definizione della materia. Non è scritto da nessuna parte che occorre procedere in modo unanime.

Andare avanti oggi significa prendere atto del lavoro che è stato svolto. Personalmente do atto al presidente Golfari, al senatore Gianotti ed anche ai colleghi della 10ª Commissione dell'impegno profuso.

Abbiamo un testo; alla ripresa dei lavori dopo le ferie, quando non ci saranno più scusanti, vedremo quali saranno le posizioni perchè il lavoro dovrà comunque essere svolto. Certamente sarebbe dannoso constatare

che i Sottosegretari dichiarassero cose diverse da quanto magari abbiamo potuto ascoltare dai rappresentanti dei diversi Ministeri.

L'augurio è che alla ripresa si proceda veramente nel lavoro e che i vari Sottosegretari abbiano una posizione ben precisa, univoca e senza sfasature. Diversamente non riusciremo a licenziare il provvedimento in esame.

BONFERRONI. Signor Presidente, stiamo discutendo di una materia molto delicata per cui i ritardi sono in qualche misura anche comprensibili.

Ho apprezzato il lavoro svolto da lei e dal senatore Gianotti nel formulare un testo che mi sembra utile e sul quale si può concretamente lavorare. Il senatore Parisi però ha ragione quando lamenta l'assenza del Ministro dell'ambiente.

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª Commissione*. Un rappresentante del Governo è tuttavia presente!

BONFERRONI. Sì, ma gli interessi dei due Ministeri sono in qualche misura contrastanti e la presenza oggi del Ministro dell'ambiente sarebbe stata interessante ed auspicabile.

Personalmente ritengo si debba procedere rapidamente e concludere. Non riterrei inutile che i Presidenti delle due Commissioni differissero il termine per la presentazione degli emendamenti fino alla data di ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

PERIN. Signor Presidente, dopo lunghi travagli è giusto che questo provvedimento arrivi in porto.

Spero che venga trattato in modo appropriato anche il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Sappiamo che attualmente solo il 10 per cento di questi viene smaltito regolarmente.

Voglio anche sottolineare la necessità di uno snellimento dell'eccessiva burocrazia. Giorni fa mi trovavo presso una grande ditta multinazionale e in uno studio per l'abbattimento dei fumi si è valutato che il 10 per cento delle risorse finanziarie necessarie all'impianto viene speso nella burocrazia, tra perizie, disegni, sopralluoghi e lungaggini varie.

Dobbiamo avere fiducia nei nostri imprenditori, che sono i diretti interessati, e cercare di metterli nelle condizioni di lavorare per il bene della loro industria, ma anche per il nostro bene.

PROCACCI. Signor Presidente, a nome del mio Gruppo non posso che esprimere un giudizio negativo su questo testo. Lo dico con grande rammarico anche perchè ho seguito con partecipazione e passione il lavoro di un anno ma ritengo che questo non sia un punto d'arrivo.

Ringrazio il Presidente di aver specificato che si tratta di una bozza, una base di lavoro, ma ritengo che in questo caso ci debba essere la disponibilità ad una sua revisione anche radicale.

Non credo sia questa l'occasione migliore per svolgere delle osservazioni di carattere tecnico, altrimenti rischiamo di assumere delle posizioni di principio che non sono verificate sui contenuti del testo, mentre dovrebbero essere questi a guidare le nostre considerazioni politiche.

Considero negativo innanzi tutto lo svuotamento del ruolo del Ministro dell'ambiente e della Commissione interministeriale, con il passaggio di competenze e di poteri decisionali ai comitati tecnici regionali che sono organismi nuovi, senza competenze ed esperienze acquisite. Ancora, l'affidamento ai prefetti della predisposizione dei piani di sicurezza. Questi dovrebbero essere approntati sulla base delle informazioni fornite dal fabbricante. Sappiamo però che molto spesso gli incidenti si fermano all'interno degli stabilimenti. Vi è poi il silenzio-assenso all'articolo 15. Gli stabilimenti entrano in funzione dopo 90 giorni a prescindere dalla risposta che possono avere. Infine, la copertura finanziaria per le regioni di 6 miliardi da dividere in parti uguali significa che una regione come la Lombardia disporrà di soli 300 milioni.

Sono stata forzatamente sintetica e me ne rammarico. A mio parere dovremmo cominciare daccapo, quando esamineremo gli emendamenti, nel senso di analizzare insieme in maniera molto approfondita il testo che, così com'è, non credo possa essere operativo o utile.

Ho difeso a spada tratta – il Presidente lo sa – il suo testo del 26 gennaio (già adottato dalle Commissioni riunite il 15 luglio scorso), anche se in esso noi Verdi non potevamo certo riconoscere le nostre posizioni e le soluzioni al problema del governo del rischio industriale, però era indubbiamente un testo che dava delle garanzie e che consentiva di superare la legislazione attuale, il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, di cui giustamente tutti riconosciamo – chi in buona fede, chi meno – l'inapplicabilità.

Con queste premesse e chiedendo quindi agli estensori del nostro testo la massima disponibilità a rivederlo, intendo lavorare. Ho presentato 23 emendamenti che in buona parte costituiscono un recupero di quella più razionale filosofia che presiedeva al testo del 26 gennaio.

Polemicamente potrei farvi molte domande riguardo questo disegno di legge, per esempio, quale raccordo vi sarà tra il Ministro dell'ambiente e le situazioni di rischio a livello locale e come egli potrà esprimere dei pareri in caso di incidenti, se è tagliato fuori e non c'è coordinamento; come potrà funzionare nella sua composizione il comitato tecnico e quali tempi gli saranno necessari; infine, in che modo si potranno verificare quelle trasmissioni di esperienze e quelle centralizzazioni nelle procedure così necessarie, al punto che il ministro Spini ci aveva promesso un apposito decreto-legge.

Non ho alcuna intenzione polemica, e il sottosegretario Artioli lo sa bene, ma devo lamentare oggi l'assenza del Ministro dell'ambiente, che non so neppure come interpretare, dal momento che l'onorevole Spini aveva dato assicurazioni, anche in sedi pubbliche, circa l'emanazione di un decreto-legge per smaltire tutto il materiale in giacenza.

Poco fa si parlava di rinunce. Personalmente ne ho fatte tante, forse anche troppe a cominciare dalla questione della delocalizzazione, in nome di una ragionevolezza che non vedo qui raccolta.

Se vi è stata la disponibilità del Gruppo Verdi-La Rete ad accantonare con grande rammarico il discorso della delocalizzazione, oggi, devo ammetterlo, non c'e più la stessa disponibilità da parte nostra.

TABLADINI. Signor Presidente, non possiamo continuare a nasconderci dietro un dito. Quando vado al porto di Genova e vedo dei serbatoi enormi inseriti fra le abitazioni dei cittadini genovesi, sinceramente mi spavento. Ho assistito, per caso, anche all'incendio di uno di questi *containers* di gas.

Il discorso della delocalizzazione, che il Gruppo Verdi-La Rete ha rinunciato troppo presto a portare avanti, va invece ripreso e attuato. Noi sappiamo che esistono nei centri di alcune città, in particolare della Lombardia, ma in ogni caso dell'Italia settentrionale, delle aziende inserite nel contesto urbano. Ritengo che anche dal punto di vista economico esista la possibilità di delocalizzazione; è evidente che occorre una certa sensibilità da parte dei singoli comuni nella esecuzione dei piani regolatori.

In termini più semplici: poichè queste aree una volta edificate hanno un certo valore, è possibile procedere alla delocalizzazione in rapporto ai piani regolatori delle città. È questo un banale concetto economico che permette di risolvere il problema.

Ad esempio a Brescia mio padre era direttore amministrativo di un'azienda elettrochimica e noi siamo vissuti in una abitazione che si trovava all'interno dello stabilimento industriale. Quando siamo andati via, nello staccare i lampadari dai soffitti, questi sono franati a causa della infiltrazione di sostanze chimiche che venivano usate in quella industria. Il testo di legge che noi vareremo dovrà a mio avviso, perseguire l'obiettivo delle delocalizzazioni ed essere uno strumento per dare effettivamente agli industriali un incentivo economico per costruire altrove, anche perchè, presumibilmente, gli insediamenti urbani sono stati successivi alla costruzione degli stabilimenti industriali. Il mio suggerimento è – ripeto – quello di dar corso alle delocalizzazioni, conformemente ai piani regolatori delle città a rischio, che si trovano quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale, in modo che le aziende siano incentivate a cambiare la propria localizzazione.

Devo confessare di aver letto in maniera piuttosto superficiale le proposte di legge, che peraltro non mi sembrano molto diverse fra loro. Ritengo tuttavia che esse siano ancora insufficienti rispetto alla situazione attuale del nostro paese. Occorre quindi, da parte dei membri di queste Commissioni, molto coraggio per porre in essere un provvedimento altrettanto coraggioso nei metodi ed esaustivo nelle soluzioni.

Mi sembra di aver capito che si voglia rinviare l'esame del disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. Un ulteriore rinvio non muta i termini della questione: arriveremo ad un testo legislativo che rappresenta una soluzione intermedia, senza risolvere nulla.

Fra l'altro i provvedimenti in materia vanno a sovrapporsi alla normativa vigente per cui sarà difficile orientarsi anche da parte degli operatori del settore. Occorre perciò – lo ripeto ancora una volta – essere un po' più coraggiosi.

MONTRESORI. Ma intanto le fabbriche chiudono!

TABLADINI. Le fabbriche chiudono per problemi diversi da quelli ambientali, e questo lo sa benissimo il collega Montresori, che fra l'altro ha votato una legge tesa alla deindustrializzazione nel Nord e a favorire l'industrializzazione nel Sud. Questo significa fabbriche chiuse!

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sul nuovo testo predisposto dai relatori.

Voglio solo dare assicurazioni, in sede di replica, a tutti coloro che hanno chiesto disponibilità ad un lavoro costruttivo e serio. Sono d'accordo con il senatore Gianotti: il testo che è stato elaborato può ovviamente essere emendato e rivisto, ma certo dovrà avere una coerenza interna ed una sua organicità.

ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, come Governo e non come suo spezzone riteniamo che il testo proposto da lei e dal senatore Gianotti costituisca una seria base di lavoro.

L'impegno che come Governo e non – lo ripeto – come spezzone di Governo prendiamo è di voler addivenire ad una votazione rapida nel mese di settembre in cui ognuno, assumendosi ciascuno la sua responsabilità anche per la propria storia e il lavoro svolto in Commissione, potrà manifestare le proprie intenzioni su un testo che sia espressione di una maggioranza, mi auguro molto più ampia, in Parlamento.

In qualità di rappresentante del Governo invito il Gruppo di Rifondazione comunista e in particolare il senatore Parisi, che se ne è fatto portavoce, a presentare gli emendamenti che riterranno necessari, essendo stato anche differito il termine, perchè questo è lo spirito con cui vogliamo affrontare l'argomento.

C'è effettivamente un problema di raccordo e di collegialità di decisioni tra i Ministeri dell'industria e dell'ambiente. Sono convinta che con buonsenso e giudizio potremo superare queste difficoltà tra esponenti di Governo e spero che anche le due Commissioni riunite e i relatori diano in questo senso un aiuto.

PRESIDENTE, *relatore per la 13ª Commissione*. Il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti resta fissato per le ore 12 di martedì 14 settembre 1993. Nella prossima seduta – da tenersi il 15 settembre – inizieremo l'esame degli articoli del testo proposto dai due relatori.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA